

IL CROLLO DEI MERCATI

Si comincia a temere che il piano voluto dalla Casa Bianca non sia sufficiente
Barack Obama: «Colpa della deregulation»

Oggi la Federal Reserve si riunisce a New York con i principali operatori per tentare di mettere al riparo i titoli a rendimento fisso

Un altro lunedì nero a Wall Street

Il Congresso impone controlli dopo il varo del pacchetto di aiuti di 700 miliardi

di Roberto Rezzo / New York

BUIO Senza rete. La settimana a Wall Street comincia malissimo: l'indice Dow Jones scende sotto la soglia psicologica dei 10mila punti. Non accadeva dal 29 ottobre 2004. Si comincia a temere che i 700 miliardi del piano di emergenza voluto dalla Casa

Bianca non bastino a coprire il buco. Barack Obama: «Tutta colpa della deregulation». Il Congresso deciso a voltare pagina: dopo averci messo i soldi, ora è deciso a imporre regole e controlli. Un ufficio ad hoc per gestire il salvataggio del sistema finanziario, lo guiderà un ex banchiere di Goldman Sachs. Il petrolio sotto i 90 dollari al barile sulla piazza di New York. Bank of America accetta di rinegoziare i mutui di 400mila clienti che non ce la fanno più a pagare la rata mensile. A metà della giornata di contrattazioni tutti i 30 grandi titoli industriali che compongono l'indice Dow Jones sono in rosso. Non si salva nessuno. In chiusura le cose vanno un po' meglio: l'indice Dow Jones perde il 3,05% risalendo

Il Dow Jones perde il 3,05% alla chiusura
«La gente ha paura e continua a vendere»



Wall Street ieri durante il nuovo crollo Foto di Richard Drew/AP

do appena sopra la soglia dei 10 mila punti. «Quando si va sotto quota 10mila, psicologicamente è un momento pesante a Wall Street», spiega Ryan Detrick, responsabile strategico di Schaeffer's Investment Research - «Ma qui il problema è su scala mondiale. La verità è che la gente ha paura e non fa altro che

vendere». Owen Fitzpatrick, numero uno di Deutsche Bank negli Stati Uniti, è convinto che la picchiata degli indici di Borsa sia solo un effetto collaterale: «Quello che spaventa sono le condizioni dell'economia e la mancanza di liquidità in circolazione». Tra gli addetti ai lavori si ammette che c'è un problema: nessuno

ha capito ancora quale sia l'entità delle perdite rimaste nascoste nelle pieghe dei bilanci di banche e società finanziarie. La cifra che circola a mezza voce e che nessuno dice è a dodici zeri: 3mila miliardi di dollari. E ancora non si sa come e quando saranno spesi i 700 miliardi della legge approvata venerdì scorso dal Congresso e fir-

mata a spron battuto dal presidente per acquistare i famigerati titoli tossici che nessuno vuole. La gestione di tutta l'operazione spetta all'ufficio per la stabilità economica (Office of Financial Stability), un organismo nuovo di pacca creato insieme al piano di emergenza. Secondo fonti governative citate dall'Associated Press, a gui-

darlo sarà Neel Kashkari, 35 anni, americano di origine indiana, un ex dirigente di Goldman Sachs, l'ex banca d'affari appena trasformata in banca commerciale, di cui il segretario al tesoro Henry Paulson è stato amministratore delegato. Oggi riunione di crisi convocata nelle sedi della Federal Reserve di New York. La banca centrale intende fare il punto sui progressi che sono stati fatti per la creazione di una stanza di compensazione al centro per proteggere i titoli a rendimento fisso. Partecipano all'incontro esponenti delle principali firme di Wall Street. L'obiettivo è di rendere il sistema operativo entro la fine di quest'anno. Trattative sono in corso anche con le istituzioni che operano nel mercato dei future sulla piazza di Chicago.

Intanto Bank of America ha deciso di chiudere i contenziosi aperti con 11 Stati che l'hanno accusata di pratiche ingannevoli nella concessione di prestiti alle famiglie per l'acquisto dell'abitazione. La banca si accolla un onere di 8,4 miliardi di dollari per modificare i termini dei contratti. I mutui in realtà sono stati erogati da Countrywide, società assorbita da Bank of America la scorsa estate.

«Le pratiche adottate da Countrywide nell'erogazione dei prestiti hanno trasformato il sogno americano in un incubo per decine di migliaia di famiglie, che sono state convinte a sottoscrivere mutui senza la minima comprensione dei termini e in definitiva senza poterseli permettere», ha commentato Jerry Brown, procuratore generale dello stato della California. Solo in questo Stato le riduzioni accordate da Bank of America sull'ammontare del capitale e degli interessi da pagare saranno di 3,5 miliardi di dollari.

AHMADINEJAD
«È la fine del capitalismo»

«È la fine del capitalismo»: così il presidente iraniano, Mahmud Ahmadinejad, ha commentato la crisi finanziaria che ha investito le economie più sviluppate. Ma da Teheran arrivano anche segnali di preoccupazione: sia per la discesa dei prezzi del petrolio, su cui ha lanciato l'allarme il ministro Gholam Hossein Nozari, sia per gli ingenti capitali iraniani depositati



presso banche straniere, minacciate dalla crisi. Ahmadinejad ha detto di avere previsto tutto. «Avevo avvertito i leader di alcuni Paesi a proposito della crisi economica del mondo che persegue il dominio - ha detto - perché il loro sistema di investimenti non è basato sulla giustizia. Il suo fallimento è insito nella sua natura».

PAURA PER IL LAVORO

L'Europa sociale si ribella: basta col capitalismo rapace

Un'altra volta uno spettro s'aggira per l'Europa. Si chiama crisi finanziaria, ma potrebbe chiamarsi tra non molto disoccupazione... Il Belgio ha aperto la strada della protesta. Bruxelles si è svegliata ieri sotto un cielo plumbeo e con il traffico nel caos. Giorno di sciopero generale. Bloccato il trasporto pubblico (tranne qualche linea della metropolitana), bloccata la grande industria siderurgica, bloccati i servizi e i centri commerciali sia nelle Fiandre che in Vallonia. Solo l'aeroporto di Bruxelles è rimasto aperto. Una scintilla, poi si vedrà. La crisi è europea. Quella che manca, su più fronti, è una risposta europea dei governi, intanto, ma anche i sindacati faticano a elaborare un piano comune, ciascuno troppo dipendente dalle politiche nazionali. Le notizie arrivano e quelle che giungono dalla Borsa di Mosca in una economia globale inquietano quanto quelle di Tokyo o di New York. Però sinora si ripercorrono tappe già tracciate come le manifestazioni (quelle principali a Bruxelles ancora e a Parigi, ma anche in Italia) d'oggi per un "lavoro decente", contro il precariato, quindi, e contro il lavoro nero, convocate dai sindacati europei (Ces) e da quelli mondiali (Csi): contro un sistema che impoverisce il mondo, contro un capitalismo di rapina. Il Belgio, colpito dalle crisi di Fortis e di Dexia, sta subendo pesantemente le conseguenze del carovita. Nel mese di settembre l'aumento dei prezzi al consumo è stato del 5,46 per cento rispetto all'anno scorso, dopo aver toccato in luglio la punta massima del 5,91 per cento, la più alta degli ultimi 24 anni. Per trovare numeri peggiori bisogna andare all'Est, in Estonia o in Bulgaria, dove si scavalca la cima del 10 per cento. Però il confronto non vale: c'è chi è subito pronto a ricordare che i vicini olandesi sono sotto il 2 per cento. La crisi di Fortis pare tamponata con i soldi dello Stato e grazie a una intesa con i francesi di Pnb Paribas. Con Dexia sembra tutto più difficile: già la settimana scorsa Belgio, Francia e Lussemburgo erano corsi in suo aiuto, ma il piano di salvataggio,

GIORNATA MONDIALE
Lavoro «dignitoso» incontro ad Assisi

Una giornata mondiale per il "lavoro dignitoso" organizzata anche in Europa dalla Confederazione europea dei sindacati, con un particolare obiettivo: la salvaguardia e delle conquiste realizzate in tema di orari di lavoro. Le manifestazioni principali della giornata saranno a Bruxelles e a Parigi. Cgil, Cisl e Uil terranno oggi una conferenza internazionale ad Assisi sul tema "Diritti al lavoro, solidarietà e giustizia sociale nell'economia globale", con la partecipazione di rappresentanti sindacali dell'America Latina, dell'Africa e dell'Asia

di Oreste Pivetta



Sciopero nazionale ieri a Bruxelles contro l'inflazione Foto Ansa

basato su un aumento di capitale di 6,4 miliardi di euro, sembra ormai insufficiente, perché il gruppo franco-belga sta subendo anche le conseguenze del fallimento dei tedeschi di Hypo Real Estate, in caduta libera malgrado le garanzie promesse dal cancelliere Merkel, osservata con scetticismo dall'altra sponda della Manica. Anche spagnoli (ma Pedro Solbes, ministro dell'Economia, insiste per un piano europeo) e portoghesi promettono garanzie sui depositi. Insomma, da una sponda all'altra del-

l'Europa il travaglio è grande e la sfiducia cresce e si cerca in qualche modo di chiudere la stalla. Lo sciopero in Belgio è stato unitario, voluto dai tre principali sindacati, cristiano, socialista e liberale. «Non c'è una sola crisi in Belgio, bensì due. La crisi finanziaria richiede risposte urgenti, ma anche quella del potere d'acquisto è molto concreta», ha detto il segretario generale del sindacato socialista Fgtb, Philippe Van Muylder, lanciando un chiaro avvertimento al governo. A Bru-

xelles i lavoratori hanno manifestato in vari punti della città. Davanti alla Borsa i rappresentanti sindacali hanno distribuito noccioline, mostrando cartelli con scritto «Potere d'acquisto. Che cosa resta? Solo noccioline». Protesta rumorosa anche davanti alla Banca nazionale del Belgio dove circa 500 lavoratori hanno criticato la proposta di sopprimere l'indicizzazione dei salari. I sindacati, per far fronte alle difficoltà, hanno chiesto al governo (che fra una settimana dovrà presentare la finanziaria 2009) a

RENAULT
Sarkozy in visita operai in sciopero

Un imponente servizio d'ordine della polizia e gli operai in sciopero hanno accolto ieri mattina il presidente Sarkozy a Sandouville, uno dei siti francesi della Renault, dove è prevista la soppressione di 1.000 posti di lavoro. Così, per evitare qualsiasi incidente, Sarkozy non ha fatto - come fa abitualmente - una passeggiata all'interno delle fabbriche. Polizia dentro l'azienda: «Mai vista tanta, neanche nel '68», ha detto un sindacalista, ma «qui c'è la Francia che si alza presto e che Sarkozy dice di amare».

di intervenire intanto sui costi dell'energia, con una riduzione dell'iva sulla benzina, sul gasolio e sul gas. E naturalmente strategie a sostegno dell'occupazione. Cominciando da quella, a rischio altissimo, di Fortis e Dexia. Il peggio verrà, commenta Fulvio Fammioni, con un effetto a catena quando la crisi finanziaria diventerà crisi dell'economia globale, se non si rimedia subito. In realtà i segnali già ci sono: quante imprese, grandi e piccole, in difficoltà, senza che dall'Europa appaia un progetto di rilancio dell'economia. Mario Deaglio, economista che si è sempre occupato di globalizzazione e di quadro internazionale, chiede all'Europa che venga allentato il Patto di stabilità: «I governi possono intervenire aumentando la spesa pubblica, investendo di più sulle infrastrutture, e procedendo con una rigorosa e incisiva detassazione sui redditi più bassi». Le idee all'ordine del giorno in Europa sono altre e secondo principi di aumentata flessibilità del lavoro (leggi aumentato sfruttamento) che appaiono, di fronte alla crisi, ormai logori. Però su questa via si vuol procedere alla svelta: Tra il 15 e il 18 dicembre andrà in discussione al Parlamento europeo la famigerata proposta di direttiva sugli orari di lavoro, approvata qualche mese fa a maggioranza dal governo europeo (a favore l'Italia, contraria la Spagna), sul limite massimo di 65 ore (contro il tetto di 48 in vigore). Altro che lavoro decente. Questo è liberismo. Liberismo contro il quale la settimana scorsa Gianni Rinaldini ha proposto una manifestazione, in quegli stessi giorni, a Bruxelles.

L'aumento del costo della vita e salari bassi s'aggiungono al timore per le conseguenze della crisi finanziaria

Sciopero unitario in Belgio contro il carovita
Noccioline alla Borsa:
«Ecco il nostro potere d'acquisto»